

Viaggio in Africa Il Santo Padre promuove una «umanizzazione della sessualità»

«La Chiesa combatte l'Aids I preservativi non servono»

Il Papa in Camerun: «La mia solitudine? Un mito»

Benedetto XVI accolto da canti e balli di decine di migliaia di fedeli, con vesti multicolori, bandierine e striscioni

DAL NOSTRO INVIATO

YAOUNDÉ (Camerun) — In aereo la domanda l'aveva messo di buon umore. «Se mi sento solo? Per la verità devo un po' ridere su questo mito della mia solitudine». Benedetto XVI parlava dei suoi incontri quotidiani, compresi i vecchi «compagni di messa» che sono appena andati a trovarlo. Ancora non poteva immaginare l'accoglienza della gente di Yaoundé, decine di migliaia di sorrisi, vesti multicolori, canti, balli, bandierine e striscioni tra il verde lucente dei banani e la terra rossa lungo i trenta chilometri di strada dalla foresta intorno all'aeroporto al centro della capitale del Camerun: «Amo la gioia della fede in Africa».

Il Papa inizia il suo primo viaggio nel continente dimenticato e affronta subito, con l'abituale chiarezza, alcuni temi chiave: parla dell'Aids e dice che «non si può superare questo dramma con la distribuzione di preservativi, che al contrario aumentano il problema», cita come esempio «particolarmente encomiabile» che nel Paese «i malati siano curati gratis» dal centro cardinal Léger, scandisce che

«di fronte al dolore o alla violenza, alla povertà o alla fame, alla corruzione o all'abuso di potere un cristiano non può mai rimanere in silenzio».

Sbarcato dall'aereo, accolto dai vescovi e dal presidente camerunese Paul Biya — al potere da 27 anni e onnipotente accanto al Papa nei giganteschi fotomontaggi sparsi a Yaoundé — Benedetto XVI sillaba la denuncia più severa: «Il traffico di esseri umani, specialmente di inermi donne e bambini, è diventato una moderna forma di schiavitù».

Miseria, ingiustizie, malattie. In un Paese dove un quarto degli abitanti è cattolico — e lungo la strada sfilano innumerevoli gli studenti delle scuole della Chiesa — Benedetto XVI elogia la «terra di vita

dove il governo parla in difesa dei diritti dei non nati». Sull'aereo, sereno e imperturbabile davanti ai giornalisti, il pontefice ha risposto all'obiezione di chi considera la posizione della Chiesa sull'Aids non realistica e inefficace: «Io direi il contrario. Penso che la realtà più efficiente, più presente e forte nella lotta contro Aids sia proprio la Chiesa cattolica con le sue strutture, i suoi movimenti e comunità». Perché il dramma non si supera «con i soldi, pure necessari». Ci vuole «l'anima». E i preservativi «peggiorano il problema». La soluzione non può che essere «l'umanizzazione della sessualità e una vera amicizia verso le persone sofferenti».

Benedetto XVI, e prima il cardinale Ratzinger, del resto lo ha sempre detto. Che lo ripeta ora, in un continente che conta il 67% dei sieropositivi del pianeta, può anche essere un messaggio a quei religiosi cattolici che i preservativi, da queste parti, li distribuiscono come «male minore». In generale, il Papa invita la Chiesa alla «purificazione dei cuori». Vale anche per l'economia e la crisi più che mai nefasta in Africa: Benedetto XVI conferma di aver rinviato l'enciclica sociale, ormai pronta, proprio quando «si è scatenata la crisi e abbiamo ripreso il testo» per rispondere in base «agli elementi reali». L'etica, ripete, deve stare «dentro» l'economia e «rinnovarla» dall'interno. Solidarietà, redistribuzione della ricchezza. «Spero che l'enciclica possa essere un elemento di aiuto, una forza per superare la crisi».

Gian Guido Vecchi

